

RASSEGNA STAMPA

14 Aprile 2009

Argomento	Testata	Autore
Pag. Data Articolo	Titolo	
1 07/03/2009	LA STAMPA DARIO FRUSCIO : " È L'EXPO DEGLI SPRECHI. VOGLIO DIMETTERMI"	
3 10/04/2009	LA STAMPA "I POLITICI LITIGANO SULL'EXPO E LA 'NDRANGHETA FA AFFARI"	
5 11/04/2009	LA STAMPA "RINUNCIAMO ALL'EXPO. È UNA FOLLIA"	
7 12/04/2009	LA STAMPA "VERO, LA MAFIA DEGLI APPALTI È GIÀ AL LAVORO"	

“È l'Expo degli sprechi Voglio dimettermi”

Il presidente del collegio dei sindaci: Glisenti non sa nulla di aziende

LE ACCUSE

«Dicono che sono l'uomo di Bossi? Non lo sento mai»

LA NOMINA

«Volevano un uomo immune al canto di certe sirene»

Intervista

CHIARA BERIA DI ARGENTINE
MILANO

Dario
Fruscio

“Annuncia: «Ho già pronta sul tavolo la lettera di dimissioni; ho dato tempo fino a metà della prossima settimana». Poi, Dario Fruscio, s'accalora: «Come si permettono di farmi passare per l'uomo che prende ordini o che vendica Bossi perché la Lega non ha un posto nel consiglio di Expo spa... Per fortuna la gente ha capito. Mi fermano anche per strada per complimentarsi: “Se non ci fosse stato lei chissà che porcherie avrebbero fatto”».

Norme, cavilli, codici. Da 2 mesi e mezzo, il professor Dario Fruscio, ex senatore della Lega Nord nato a Longobar-

di, in Calabria, è la bestia nera delle due più potenti lady meneghine, il sindaco e commissario per l'Expo 2015, Letizia Moratti e Diana Bracco, leader di Assolombarda e presidente di Expo spa, la società mista (quote divise tra il 40% al Tesoro, il resto a vari Enti) che dovrebbe gestire il grande evento. Nominato a dicembre per volere del ministro del Tesoro Giulio Tremonti e di Umberto Bossi («Volevano una persona che non si facesse incantare da certe sirene») a presidente del collegio dei sindaci di Expo spa Fruscio, è il calabro-lombardo fustigatore dei megastipendi che ha costretto al ritiro Paolo Glisenti, braccio destro del sindaco.

Sinistra dc per formazione, giovane pupillo di Riccardo Misasi poi grande amico di Bossi, Fruscio ex docente di Economia aziendale a Pavia, commercialista a Milano, tra dure lettere di richiamo, minacce di ricorsi alla Corte dei Conti per «danno erariale» è diventato il protagonista di una vicenda tutta interna al centro destra ormai paradossale a quasi un anno dalla conquista dell'Expo per Milano, Italia.

Professore, perché ora vuole dimettersi? Non è bastato che Paolo Glisenti rinunciassi alla carica di amministratore delegato?

«Non ho mai fatto questioni personali. Glisenti non l'avevo mai visto in faccia. Sape-

vo da dove veniva e questo mi bastava per rendermi perplesso; quando ci siamo seduti a un tavolo ho capito che di aziende capisce poco o niente. Ma è tutto agli atti. Un bel giorno il cda si riunisce e in base a un articolo del codice - 2389 terzo comma - vogliono stabilire il compenso dell'amministratore delegato. Eccepcisco che quella norma non si applica alla fattispecie ma bisogna applicare una norma inserita in finanziaria 2006 per il 2007 per le società pubbliche miste.

Ricordo che lo statuto della società richiede il parere vincolante, non consultivo, del collegio dei sindaci. Replica che sono solo io a oppormi. Allora li ho avvertiti che se non potevo evitare un danno enorme all'erario tutelando dall'interno la società mi sarei rivolto all'esterno. Così è scattato il blocco...»

In che senso?

«Mi sento come un Don Chisciotte: io solo, loro con gran studi legali alle spalle. Ma sono tranquillo, la mia condotta è sempre stata informata alle norme, ai regolamenti. Stiamo parlando di una società per azioni che immobilizza miliardi di capitali pubblici! Chiediamo ai cittadini di cacciare sangue e poi chi si batte per la

trasparenza della governance diventa un luogotenente prende ordini da Tizio o da Caio. E' come andare in motoscafo contro gli sco- gli. Non ci sto! Ora siamo nel bu- io. Cosa dovreb-

be fare il presidente di un consiglio sindacale quando vede che la propria società non si muove? Expo spa è morta?».

Fruscio lei è stato senatore e per 6 anni uomo della Lega nel cda dell'Eni. Perché s'irrita tanto a passare per un luogotenente di

Bossi?

«In questi mesi Bossi non mi ha mai chiamato, è vero invece che sono stato io a chiedere una riunione con lui e Tremonti su Expo. Umberto, un vero mostro d'intelligenza, sa bene che Fruscio è un suo fedele amico e però sa anche che quando occupo una posizione sono solo il professor Fruscio».

Cosa unisce un calabrese cresciuto nella sinistra dc al Senatur?

«Sono un convinto nordista. "Ha tutta la mia solidarietà", gli dissi incontrandolo per caso sull'aereo Milano-Roma il giorno - ai tempi di Mani Pulite - che ricevette l'avviso di garanzia. In vo-

lo parliamo di tutto, fu lui a ricercarmi; stabilimmo la regola di vederci ogni lunedì per parlare di economia. Dossetti, La Pira, Vanoni: altro che mercatismo selvaggio! Cominciai allora a tenere seminari in Lega; e senza mai apparire in questi anni abbiamo realizzato tante cose. Penso alla battaglia in difesa delle banche popolari o per evitare la cessione del controllo dell'Eni - anche lì è intervenuto Tremonti - di Snam Rete Gas. Ha capito? Io ho la fiducia di Bossi. Alla Moratti che si lamentava di me ha risposto? "Se lo dice il professor Fruscio ha ragione lui"».

Ha detto



Paolo Glisenti

Non è una questione personale, tutti quei soldi all'ad erano un danno erariale

Mi sento come don Chisciotte: io da solo, loro con gli avvocati alle spalle



“I politici litigano sull'Expo e la 'ndrangheta fa affari”

L'economista: rischiamo un disastro economico come ad Hannover

CANTIERI

«Queste opere grandiose sono sotto tiro delle mafie, le uniche che non sentono la crisi»

MAXICOSTRUZIONI

«Modifichiamo il progetto. Si può fare una cosa bella spendendo molto meno»

«NUTRIRE IL PIANETA»

«Ma perché nessuno parla più dei contenuti? Lottano solo per le poltrone»

SPIRAGLIO

«Tra la rinuncia (come parte del governo vorrebbe) e il piano adottato c'è una terza via»

Colloquio

FRANCESCO SPINI
MILANO

Marco
Vitale

“C'è una terza via per l'Expo 2015? Un'alternativa al niente («l'ipotesi della rinuncia circola molto negli ambienti di governo») e al tutto («che rischia di replicare lo stesso disastro economico visto ad Hannover») la suggerisce uno dei più noti economisti e consulenti d'impresa italiani, Marco Vitale, che per l'occasione si allea con un gruppo di architetti milanesi. I quali in un documento messo a punto da Emilio Battisti e Paolo Deganello si schiera contro «l'assurdo luna park di

padiglioni» che, nei progetti attuali, dovrebbe connotare l'esposizione universale. Vitale concorda in pieno, anche perché «avanza l'inquietudine, non strumentale, che queste opere grandiose oltre a essere inutili e pericolose siano sotto tiro della 'ndrangheta, che è l'unica che ha lavorato bene nel corso di questo anno». Mentre gli altri, i politici, «litigavano su come dividersi gli stipendi. E' incredibile come della gente affermata e ricca passi le giornate a litigare su queste cose...».

E allora da dove si riparte? «Bisogna cambiare il progetto - suggerisce Vitale -, anche in considerazione dell'emergenza nata con il terremoto in Abruzzo. Si può fare una cosa molto bella spendendo molto meno, senza creare le strutture che utilizzano due chilometri quadrati di terreno agricolo facendo dei capannoni che poi resteranno lì, che bisognerà demolire: una cosa ridicola». Gli architetti immaginano un Expo che, «ridimensionando gli interessi forti legati ai grandi interventi edili concentrati», serva per una riqualificazione dell'abitabilità complessiva di Milano e dell'hinterland, con particolare riguardo agli aspetti della sostenibilità e dell'autonomia energetica. Vitale concorda: «Abbiamo la fiera più grande del mondo, abbiamo altri spazi formidabili in città e fuori. Concentriamoci dunque sui temi che saranno al centro dell'esposizione. L'alimentazione è un argomento interessantissimo, ma non se ne parla per niente».

C'è il rischio che si spendano troppi soldi senza che poi soccorrano i numeri sbandierati in relazione all'Expo: 29 milioni di visitatori, 70 mila nuovi posti di lavoro...

ro... «Alla luce dell'esperienza che abbiamo sono delle sparate senza senso - attacca l'economista -. Certo che l'Expo genera un'attività economica, ma l'importante è che generi anche un saldo positivo. Qui invece si rischia di replicare i disastri che abbiamo visto ad Hannover

e Lisbona. Noi dobbiamo fare in modo che sia economicamente positivo. E se lo sarà economicamente, sarà positivo anche dal punto di vista ambientale e urbanistico».

Detto ciò, Vitale, pure candidato scomodo e «di bandiera» al ruolo di amministratore delegato della società di gestione, dove è poi finito Lucio Stanca, nega di essere «sulle posizioni di chi nega l'utilità di questa manifestazione come fanno certi architetti di fama, tipo Gregotti, che preferirebbero cancellarla. Un'idea che circola molto negli ambienti di governo». Ma tra il farlo in pompa magna e il non farlo «c'è questa terza via» perché «il progetto come sta viaggiando è da fermare: sarà dannoso».

Le infrastrutture «si fanno nel momento in cui sono utili, non per altro». Per il resto, «cambiamo il tiro. Basta col progetto basato sull'hardware, sulle mega-costruzioni. Bisogna puntare al software, ai contenuti, valorizzante per l'Italia e per Milano: abbiamo tanti talenti in materia, sfruttiamoli». Si parla di alimentazione?

«E allora sosteniamo il progetto che c'è già sul Parco Agricolo Milano Sud». Ma non sarà Soge «che è solo un veicolo» a cambiare il

quadro. «L'indirizzo è sempre nelle mani dell'azionista, del Comune in primis. Fino adesso non c'è nessun segnale che si vada nella direzione giusta, quando invece bisognerebbe ri-

prare una discussione con il Bie, che sarebbe pronto a ragionare di fronte a un'alternativa seria».

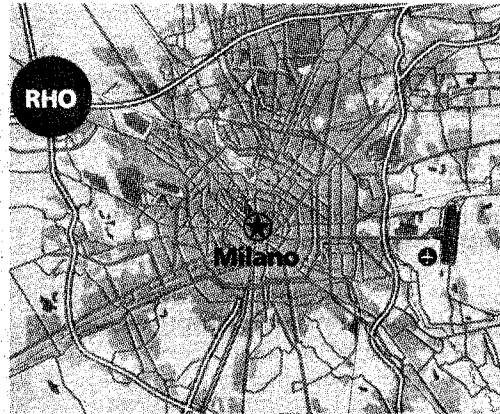
L'alternativa potrebbe coinvolgere maggior-

mente anche i privati che oggi «sono assenti, ed è uno dei sintomi precisi che non è stato fatto niente per coinvolgerli: stanno a vedere cosa succede in questa gabbia di matti che litiga su potere e stipendi. Chi può investire in uno scenario del genere?».



Consulente
Marco Vitale, economista e consulente d'impresa bresciano, è stato in passato assessore della giunta Formentini e commissario straordinario del Policlinico di Milano. Già socio dell'Arthur Andersen, è socio fondatore e Presidente della «Vitale-Novello & Co.». È vicepresidente della Banca popolare di Milano

Verso il 2015



→ GLI INVESTIMENTI



4.100.000.000

così ripartiti:

1.253 mld	Costruzione
1.780 mld	Trasporti
135 mln	Alberghi
60 mln	Impianti
892 mln	Organizzazione



→ LE PREVISIONI



29.000.000

I visitatori previsti



36.000 I volontari coinvolti per l'accoglienza



120 I Paesi espositori



70.000 I posti di lavoro creati in 5 anni

→ I FINANZIAMENTI E L'AREA



891 mln Privati

1.486 mld Stato

892 mln Sponsor e biglietti

851 mln Enti locali



1.100.000 I metri quadrati

l'ampiezza dell'area fieristica a Rho-Pero



200 metri

l'altezza della Expo Tower



8

I padiglioni espositivi

Partners
LA STAMPA

“Rinunciamo all'Expo È una follia”

Intervista

FABIO POLETTI
MILANO

Vittorio
Gregotti

“

«Si potrebbe pure rinunciare all'Expo 2015. Non sarebbe la fine del mondo». Dire che l'architetto Vittorio Gregotti

è dubbioso, è dire poco. E detto da lui che ha ridisegnato l'area Pirelli Bicocca e il Teatro Arcimboldi a Milano, per non parlare del Business District di Shanghai, è moltissimo. Mancherebbero appena sei anni al taglio del nastro per Expo 2015. La polemica infuria, i cantieri vanno a rilento, si discute su tutto - dalle nomine pubbliche ai progetti, senza dimenticare le possibili infiltrazioni criminali - e le perplessità su questo programma faraonico crescono più dei grattacieli.

Architetto Gregotti, pure lei perplessa su Expo 2015 a Milano...

«Ho delle perplessità radicali. Fin dalla scelta del tema per l'Expo di Milano».

Non le va bene nemmeno «Nutrire il pianeta, energia per la vita»? Un tema nobile, quello della fame nel mondo...
«Nobilissimo. La Fao ci sta lavorando da sessantacinque anni. Francamente non credo che Milano possa

risolverlo nei prossimi anni. Questo tema legato all'Expo serve solo per raccogliere soldi dagli Stati che parteciperanno alla fiera. Il cibo e la fame nel mondo sono una copertura ideologica».

E' per caso prevenuto sulle capacità di Milano e dell'Italia di organizzare la prossima esposizione internazionale?
«Sono solo perplesso di fronte a quello che vedo. Milano ha perso un anno di tempo in polemiche. Non c'è un progetto di sviluppo della città. A questo punto sarebbe forse meglio rinunciare».

Non crede che sarebbe uno smacco notevole? In gioco ci sono i cantieri ma anche l'immagine dell'Italia e di Milano.

«Ho lavorato per due anni all'Expo di Parigi. Quella che doveva essere inaugurata nel bicentenario della Rivoluzione, nell'89. Alla fine l'allora presidente Mitterrand decise di non farne nulla e di bloccare i progetti faraonici perché antieconomici».

Fatti i conti, in Italia c'è chi dice che l'Expo del 2015 vale almeno un paio di punti di Pil.

«Sono solo boutade. Una delle tante che accompagnano questo progetto. Io ho il sospetto che l'Expo sia la foglia di fico per portare avanti costruzioni e infrastrutture che si erano arenate per mancanza di fondi. L'Expo diventerebbe così l'escamotage per far avanzare progetti arretrati che riguardano il passato. Niente a che vedere con l'immagine del futuro che dovrebbe sempre caratterizzare l'Expo. Se a questo accoppiamo l'arricchimento di po-

chi, si capisce perché ho più di una perplessità sull'intera operazione». **Anche lei come Marco Vitale sulla Stampa di ieri teme infiltrazioni di capitali della 'ndrangheta?**

«Io questo non lo so. Penso che a Milano l'Expo favorisca solo gli immobilizzatori».

Però si prevedono 29 milioni di visitatori, 120 Paesi espositori, 70 mila posti di lavoro in cinque anni. Non bastano questi numeri a dire che forse l'occasione non andrebbe sprecata?

«L'affluenza è sempre ipotetica, soprattutto in questi tempi di crisi.

Nel 2000 ad Hannover aspettavano 30 milioni di visitatori. Ne arrivarono 18 milioni, poco più della metà. A Milano si è passato un anno a litigare solo su chi doveva guidare la società di gestione. Mi sembra che i presupposti debbano far riflettere. Le esposizioni internazionali oramai servono solo a operazioni di marketing pubblico, che vedono coinvolte l'amministrazione locale e quella nazionale. Se deve servire solo a questo, tanto vale non farla. Gli investimenti possono essere dirottati altrove, magari pure in Abruzzo. Non sarebbe la fine del mondo, rinunciare all'Expo di Milano».

COME A PARIGI

«Lavorai per l'esposizione del 1989, quando Mitterrand bloccò tutto il progetto»

LA 'NDRANGHETA

«Non so se ci siano loro dietro. Di certo chi è favorito sono gli immobilizzatori»

Stanca ad part time**La Moratti pensa
a un referendum**

Il sindaco Letizia Moratti vorrebbe un referendum per coinvolgere i milanesi nell'Expo 2015. Lucio Stanca, nominato alla guida della società chiamata a gestire l'evento, vorrebbe continuare a fare pure il parlamentare del Pdl. A Palazzo Marino, c'è più di una perplessità. Placate le polemiche sulla retribuzione dell'ex ministro Stanca, che grazie alle pressioni della Lega dovrà accontentarsi di 480 mila euro l'anno, c'è chi storce il naso di fronte al suo doppio ruolo. Giampaolo Landi di Chiavenna, assessore alla Sanità in Comune per il Pdl, parla di conflitto di interesse: «Non possiamo permetterci un amministratore delegato part-time». Pierfrancesco Majorino, capogruppo del Pd, è della stessa idea: «Scandaloso che Stanca abbia pure il doppio stipendio». [F. POL.]



“Vero, la mafia degli appalti è già al lavoro”

“E’ il nemico numero uno dell’Expo”

Il sostituto Procuratore

Calabrese, alla Dna dal 1993, è in magistratura dal 1970. Da sempre si occupa di ‘ndrangheta ed è coordinatore investigativo di una serie di regioni

Intervista

FABIO POLETTI
MILANO

Vincenzo Macri

“Non tocca a me dire di non fare l’Expo 2015 a Milano. Io sono solo un magistrato. Ma tutti devono avere la consapevolezza che ci vuole un sistema di controlli efficace, per evitare che la n’drangheta si arricchisca con gli appalti». Da sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, Enzo Macri sa bene quali sono gli interessi della ‘ndrangheta in giro per l’Italia. Da calabrese che conosce la sua terra, questo magistrato sa perfettamente che non si può guardare solo al Sud e agli affari di sempre della criminalità organizzata.

Dottor Macri, perchè la preoccupano le mani della n’drangheta sull’Expo?

«Perché Milano da anni è la capitale della ‘ndrangheta. Perchè la situazione più delicata è in Lombardia. E per-

INVESTIMENTI A RISCHIO

«Le grandi opere fanno gola. Non bisogna mai rassegnarsi e intervenire per tempo»

chè oltre al traffico di droga e ai sequestri di persona, oggi preoccupa di più la n’drangheta degli appalti».

Qualche giorno fa sulla Stampa, anche l’economista Marco Vitale lanciava l’allarme sugli affari della n’drangheta con l’Expo...

«La sua denuncia è condivisibile. Però io non parlerei di allarme. Abbiamo più di un segnale. La DDA al Nord indaga praticamente solo sulla ‘ndrangheta. Un tipo di criminalità che al Nord si è evoluta».

Sull’Expo si calcolano investimenti pubblici per oltre 4 miliardi di euro, il giro di affari complessivo alla fine potrebbe valere un paio di punti di Pil...

«Appunto. Anche se i cantieri non sono ancora molti, la ‘ndrangheta si sta già organizzando sul territorio. Di fronte ad affari così grandi deve buttarsi a pesce. Ci sono inchieste che hanno rilevato contatti con alcuni amministratori pubblici lombardi».

Se ne è già parlato per un’inchiesta a Varese... Un imprenditore legato alla ‘ndrangheta, può intossicare il sistema degli appalti nel suo complesso?

«Sì, ma non penso solo alle intimidazioni o alle violenze per sbaragliare la concorrenza. Né ai rapporti con i politici per truccare gli appalti. La ‘ndrangheta ha una liquidità smisurata che arriva dal traffico di droga. Non ha bisogno di andare in banca. Come DDA lo abbiamo già denunciato davanti alla commissione Antimafia del Parlamento. Con la crisi economica le banche hanno difficoltà ad accendere mutui. La ‘ndrangheta può prestare soldi a usura con facilità, condizionare le commesse, controllare i cantieri, mettere le mani sui finanziamenti stanziati dall’Ue». Potrebbero esserci ricadute anche sulla qualità delle opere pubbliche da realizzare?

«Se non ci sono controlli adeguati, l’esperienza ci insegna già quello che potrebbe accadere. Sulla Salerno-Reggio Calabria e nei cantieri della statale Ionica 106 ci sono stati crolli di gallerie. Ci sono inchieste aperte

per lavori eseguiti non a norma. Il ruolo delle imprese della camorra nella ricostruzione dell’Irpinia lo abbiamo accertato. Adesso bisogna stare attenti alla ricostruzione in Abruzzo. Senza parlare poi dello sfruttamento del lavoro, che avviene in maniera molto più spregiudicata».

Chiedere solo il certificato antimafia al-

le imprese può bastare?

«Questi imprenditori sono apparentemente puliti, prestanome mai coinvolti nelle indagini. Ci vuole un lavoro di coordinamento delle inchieste: banche dati, sistemi informatici, controlli incrociati tra le Prefetture... Le grandi opere vanno monitorate in ogni loro aspetto.

Non siamo più davanti al classico sistema di appalti e subappalti. Oggi ci sono i general contractor che

controllano tutto il cantiere, dal trasporto della sabbia al cemento alle impalcature e alle finiture. E' molto più complicato».

Complicato o quasi impossibile evitare

il rischio di infiltrazioni?

«L'infiltrazione è già in corso. Basta non far finta che la mafia degli appalti non esista, che la 'ndrangheta non può arricchirsi coi cantieri. I fenomeni sono conosciuti da tempo. Ci vuole la consapevolezza da parte di tutti. Non bisogna rassegnarsi all'idea che se non si può intervenire prima, dopo il 2015 ci si potrà sempre affidare alla magistratura e ai processi».

